

LA FALSITÀ DI DEFINIRE FALSO IL VOLANTINO DEGLI SQUADRISTI DI DIGNANO, OVVERO: DEL NEGAZIONISMO DELL'UNIONE DEGLI ISTRIANI.



Nel febbraio del 2020 l'Unione degli Istriani (organizzazione nazionalista e neoirredentista con sede a Trieste in via Silvio Pellico, presieduta da Massimiliano Lacota, che da decenni prosegue imperterrita a diffondere falsità e bugie sulla storia del confine orientale, come più volte denunciato da chi scrive¹) ha lanciato, dalla propria pagina Facebook, un "appello" ai lettori, nel quale chiedevano «una mano» per

«reperire una o più fonti archivistiche che comprovino la autenticità del volantino (*più esattamente si tratta di un manifestino murale, n.d.a.*) che viene ovunque sbandierato e che si trova spesso pubblicato sui libri che parlano delle vicende del Confine orientale e della oppressione fascista della minoranza slovena e croata in Istria».

Si tratta del manifesto che, lo ricordiamo preliminarmente, fu tra i documenti utilizzati dalla Jugoslavia per denunciare alle Nazioni Unite i crimini del fascismo contro le popolazioni slovene e croate dei territori annessi dopo il 1918 (in base al Trattato di Rapallo) e quelli occupati nel corso della seconda guerra mondiale, ed è tuttora usato nell'ambito di iniziative di informazione storica.



¹ <https://www.facebook.com/3176679785690746/photos/a.3180822618609796/6122186787806683/>;
<https://www.facebook.com/notes/699581040910623/>.

In pratica, ciò che l'Unione degli Istriani si domandava era questo: «il documento è vero, oppure è stato artatamente inventato e, come dire, appositamente “invecchiato”?», ed il motivo di questa domanda stava nel fatto che da qualche tempo erano stati sollevati dei dubbi sull'autenticità di tale manifesto. Da chi fossero stati sollevati tali dubbi non lo spiegano, ma si suppone che parlassero di loro stessi, dato che poi hanno affermato che nelle «centinaia di archivi» (!) in cui i loro ricercatori avrebbero lavorato non hanno mai trovato traccia dell'originale di questo volantino². Aggiungevano inoltre che secondo loro non sarebbe mai esistito un “comando squadristi” a Dignano: in effetti, essendo gli squadristi una formazione “auto-organizzata”, soprattutto prima dell'avvento del fascismo, difficilmente potevano avere una sede istituzionale, però osserviamo che nell'elenco degli squadristi attivi dal 1919 al 1922 lo storiografo del fascismo G. A. Chiurco riporta una cinquantina di “squadristi di Dignano”, indicati proprio con questa definizione, mentre per le altre città c'è solo l'indicazione della località³.

colò, Corniola Andrea, Missan Michele, Millovan Antonio, Deroia Antonio, Deroia Mario.

Capodistria: Almerigogna Paolo, Almerigogna Piero, Budica Remigio, Casada Vincenzo, Derin Mario, Fiorentù Dante, Giovannini Mario, Mamolo Nino, De Petris Nello, De Petris Nino, Paulin Riccardo, Relli Giuseppe, Scampicchio Anteo, Tassini Filiberto, Vecchi Lorenzo, Vecchi Maurizio.

Squadristi di Dignano: Guarnieri Antonio comandante, Gollessi Antonio vice comandante, Padrone Gennaro, Bilucaglia Riccardi, Sansa Renato, Demarchi Nicolò, Delton Vittorio, Zuccherich Mario, Silla Enrico, Godina Antonio, Candido Pietro, Gollob Antonio, Moschini Giulio, Fortunato Antonio, Dari Francesco, Manzin Antonio, Belci Luigi, Benussi Giovanni, Bettio Antonio, Sansa Giulio, Gorlato Giovanni, Caneva Onorio, Travan Antonio, Bersich Pietro, Benussi Pietro, Ferrara Luigi, Godina Mario, Candido Luigi, Gollob Attilio, Bendoricchio Domenico, Manzin Domenico, Delton Antonio, Sansa Antonio, Belci Giuseppe, Bonassin Biagio, Bettio Giuseppe, Sansa Giorgio, Gollessi Pietro, Giachin Mario, Ferro Giuseppe, Gorlato Antonio, Pala Francesco, Mazzocco Francesco, Dongetti Niccolò, Dongetti Innocente, Vratovich Giovanni.

Squadristi di Dignano condannati a morte dai comunisti: Gollessi

Il secondo dubbio posto dalla UI è ancora più *curioso*: «appare quantomeno bizzarra la necessità di stampare ed affiggere un simile manifesto a Dignano, considerato che la popolazione di questa località era allora pressoché totalmente italiana, mentre nel contado a prevalenza slava, costituito esclusivamente da casolari isolati oppure da minuscoli villaggi, privi di negozi, non esisteva alcuna occasione di “conversazione” in pubblico».

Ciò che appare quantomeno “bizzarro”, a parere nostro, è invece scrivere una cosa del genere, dato che nell'ultimo censimento etnico effettuato nel 1921, il Comune di Dignano (comprese le 14 frazioni di esso) su 10.536 abitanti ne contava 5.945 di lingua italiana e 4.569 di lingua serbo-croata (4 erano sloveni)⁴, e va inoltre tenuto conto del fatto che in Istria (come nella maggior parte delle comunità rurali), anche la più piccola località “priva di negozi” aveva la propria osteria dove si poteva fare “conversazione in pubblico”.

² Premesso che non ci risulta che nell'Unione degli Istriani vi siano dei “ricercatori”, osserviamo che per avere “lavorato” in “centinaia” di archivi, o si hanno a disposizione decine di ricercatori, oppure, se si tratta di una o due persone, queste dovrebbero avere passato più o meno tutta la vita negli archivi.

³ Giorgio Alberto Chiurco, *Storia della rivoluzione fascista 1919-1922*, Vallecchi 1929, vol. II, p. 316.

⁴ Cfr. Guerrino Perselli, “I censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 ed il 1936”, Centro Studi Ricerche Rovigno, 1993, pag. 96.

Torniamo all'appello lanciato da via Silvio Pellico sulla propria pagina Facebook, di fronte al quale si sono scatenati i commentatori, alcuni molto banalmente osservando che non starebbe a loro dimostrare la falsità del documento, ma che dovrebbero essere gli altri a dimostrare che il documento è autentico; altri si sono scagliati (con toni più consoni ai disconosciuti "squadristi di Dignano" che non ad un consesso civile) contro coloro che vengono sbrigativamente definiti "manipolatori" e "falsificatori" della storia perché (a sentir loro) pretenderebbero di fare propaganda anti-italiana usando materiali falsi come questo; ed infine abbiamo trovato anche improvvisati "esperti" in arte tipografica, che in base al fatto che i *font* dei caratteri del volantino sono più di uno, che il "giustificato" nelle righe non sembra possibile in una composizione manuale (dimostrando una conoscenza davvero esilarante di come lavoravano i tipografi prima dell'avvento dell'informatica), ed ancora che il rientro dei capoversi sarebbe molto "moderno" (?), decidono che il testo è una elaborazione al computer fatta in anni recenti (anticipiamo che il documento difficilmente può essere stato elaborato al computer, dato che è stato pubblicato per la prima volta nel 1946, come avremo modo di vedere più avanti).

Già il giorno dopo l'appello (29/2/20) sono iniziati ad arrivare (a sentire gli amministratori della pagina), i primi contributi dei lettori (quasi questi avessero già pronte le "risposte" e non aspettassero altro che essere chiamati in causa sull'argomento).

«Stiamo continuando a ricevere decine e decine di e-mail, anche da parte di storici e ricercatori dall'estero, i quali ci hanno confermato che hanno tentato di trovarlo negli archivi indagati, senza averlo mai visto. Abbiamo pure ricevuto diversi pareri tecnici ed alcune perizie, le cui conclusioni sono le stesse: il documento è falso!».

Questa la tanto lapidaria e perentoria quanto repentina (ventiquattr'ore dopo avere sollevato il problema) conclusione dei Nostri, che chiosano in questo modo.

«Storici famosi, archivisti professionisti, anche da Slovenia e Croazia, ci stanno confermando ciò che abbiamo ieri denunciato: non esiste alcuna traccia che possa certificare l'autenticità del documento».

Stranamente però l'Unione non fa mai i nomi di queste "decine e decine" di storici, famosi o meno, che avrebbero smentito l'autenticità del manifesto; dopo alcuni giorni viene invece dato spazio ad un comunicato dello storico Raoul Pupo, contro il quale peraltro l'organizzazione si era più volte scagliata, tacciandolo di incompetenza. Addirittura un paio di mesi prima (5/12/19) Lacota aveva asserito che «si ha troppo spesso l'impressione che Pupo parli a seconda dell'uditorio»⁵, mentre in un post di pochi mesi dopo (8/6/20) leggiamo che «dal professor Pupo (...) possiamo aspettarci di tutto e il contrario di tutto».

Tra questi due trincianti giudizi troviamo invece, il 3/3/20 un post in cui i Nostri lo definiscono «l'illustre storico» che

«non solo ha di fatto ammesso che l'originale del volantino non si trova da nessuna parte, ma ha pure dichiarato che la prima pubblicazione che lo raffigura è a pag. 152 di una composizione di testi anonima, confezionata a Belgrado nel 1952 (*Istra i slovensko primorje*), che sappiamo (ed è risaputo, anche per le confessioni di mons. Bozo Milanović) conteneva molta documentazione di carattere prettamente propagandistico (quindi senza valore scientifico) predisposta accuratamente da parte jugoslava per la conferenza della pace di Parigi, ed ancora prima consegnata alla

⁵ <https://www.facebook.com/UnioneIstriani/photos/a.841534705890959/2825543890823354/>.

Commissione interalleata venuta a Pisino nel 1946, allo scopo di rafforzare le tesi annessionistiche.

Il professor Pupo fa sapere che il manifesto venne consegnato dal comunista Erminio Vivoda, alla fine della Seconda guerra mondiale a Ivan Motika, il famigerato “Boia di Pisino”, pubblico accusatore e giudice e utilizzato, come detto, come fonte di propaganda per la commissione interalleata svoltasi in Istria nel 1946 per verificare la composizione etnica della regione contesa.

Ad Erminio Vivoda, noto agitatore di propaganda, con precise responsabilità in tale settore all'epoca, secondo una testimonianza senza fonte, pubblicata su un pasticciato articolo di qualche anno fa in un volume del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, viene attribuita la seguente frase:

“Non potei sopportare nel 1942 quando i fascisti proibirono di parlare il croato a Dignano e dintorni. Questo vergognoso avviso lo conservai e consegnai al pubblico accusatore Ivan Motika. Nel 1946 servì quale dimostrazione presso la commissione interalleata a Pisino. Per le vittime degli incendi raccolsi viveri, denaro, munizioni, fucili, tutto ciò che potevo”.

Dalla valutazione storica che abbiamo svolto sul documento, appare del tutto evidente che, in ogni caso, il testo del volantino non poteva nel modo più assoluto essere stato scritto nel 1942, e questo avvalorava l'orientamento di un falso, cosa che confermeremo in una conferenza stampa tra qualche giorno.

Ringraziamo dunque il professor Pupo, che ci ha dato una mano a svelare il farlocco (...)⁶.

Dunque, lo storico cui poche settimane prima non si poteva dare alcuna credibilità, ed un paio di mesi dopo pure, appare in questa occasione del tutto attendibile, dato che dà in un certo senso ragione alle tesi dell'Unione degli Istriani... insomma, se il professor Pupo sarebbe uno che parla a seconda dell'uditorio, anche l'Unione degli Istriani sembra essere un ente che apprezza o critica gli storici a seconda se le danno ragione o no... e sorvoliamo sul linguaggio usato nel testo (che auspichiamo essere farina di via Silvio Pellico e non del professor Pupo), che è del tutto a-storico, in quanto usa espressioni meramente propagandistiche (“farlocco” non è proprio un termine da storici professionisti), a volte anche diffamatorie (stigmatizziamo soltanto l'uso dell'espressione “famigerato Boia di Pisino” per definire Motika, che era “famigerato” solo per i propagandisti fascisti e nazionalisti), oppure il definire “pasticciato” l'articolo che analizzeremo in seguito, o ancora il liquidare come “noto agitatore di propaganda” Vivoda, che fu ben altro, come avremo modo di vedere.

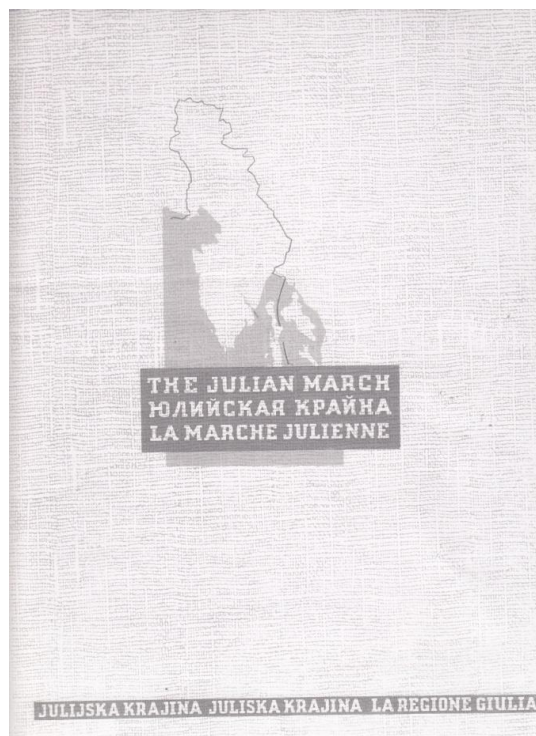
Torniamo all'analisi del contenuto, perché sono doverose alcune precisazioni e puntualizzazioni, iniziando dal fatto che (nonostante quanto asserito dal professor Pupo) la prima pubblicazione del manifesto risale al 1946, quando fu inserito nel testo trilingue (inglese, russo e francese) *Juljska Krajina, Juliska Krajina, Marche Julienne* edito a Belgrado⁷ (esiste anche una versione trilingue in sloveno, serbo-croato ed italiano, stampata a Lubiana)⁸ presentato dal governo jugoslavo al Consiglio dei ministri degli Esteri riuniti a Parigi in occasione delle trattative per la definizione del Trattato di pace (maggio 1946). Nel volume è definito «facsimile

⁶ “Il falso documento sugli “Squadristi di Dignano”, Raoul Pupo conferma le tesi dell'Unione degli Istriani” 3/3/20 (<https://www.facebook.com/photo/?fbid=3019625724748502&set=a.841534705890959>).

⁷ La scansione del testo si trova qui: <https://www.zb-koper.si/publikacije/Julijska%20krajina.pdf>.

⁸ Una copia di questa versione è presente nella Narodna in Studjiška Knjižnica-Biblioteca nazionale degli studi di Trieste.

dell'ordinanza del comando squadrista di Dignano in Istria», quindi una “riproduzione esatta” del manifesto: teniamo presente questo particolare per quanto andremo ad analizzare successivamente.



(copertina della pubblicazione conservata a Trieste)

Quindi il manifestino è inserito tra i documenti ufficiali prodotti al tavolo della pace dalla diplomazia jugoslava: all'epoca nessuno (neppure i rappresentanti italiani, tra i quali vi erano lo studioso Carlo Schiffrer ed il diplomatico Diego De Castro) sollevò dubbi sull'autenticità del medesimo.

È degno di interesse che la copia del manifesto presenta, sul lato in basso a destra, la traccia di una lacerazione, come se fosse stato strappato da un muro o da qualcosa su cui era stato affisso: particolare questo che va tenuto a mente perché vi torneremo in seguito. Va evidenziato che tale particolare, che è chiaramente visibile nelle pubblicazioni originali è invece più difficilmente individuabile nelle copie o scansioni, ma è stato rilevato anche dal giornalista Ivan Žerjal in un articolo sul *Primorski Dnevnik* del 20/6/20⁹.

Da parte nostra abbiamo lavorato sulla luminosità della scansione nel riquadro selezionato sotto, e la lacerazione è abbastanza ben visibile.



⁹ I Žerjal “Vodnjanski skvadristični letak nikakor ni bil edini” https://www.primorski.eu/trzaska/vodnjanski-skvadristicni-letak-nikakor-ni-bil-edini-LY540519?fbclid=IwAR25HQ-1qUHASrSvllzXPfPfadoxOXtuEYAJyn3_otTw7U_btUDY4C5LeUE.

Dopo la pubblicazione del 1946 il testo ed il volantino furono richiamati in svariate pubblicazioni, anche quella del 1952 citata da Pupo, che però, come già accennato, NON è la prima ad averlo reso noto¹⁰: e dichiarare che il volantino “non si trova in alcun archivio”, senza specificare quali sarebbero gli archivi consultati, non è certo un modo corretto di esporre le cose. Noi non sappiamo in quale archivio il documento possa essere conservato, ma si può presumere che, avendo fatto parte del materiale presentato alla Conferenza di pace, si troverà, presumibilmente, in qualche archivio che conserva quegli atti¹¹.

Proseguiamo con l’analisi di quanto a nostra conoscenza, premettendo che, come è loro uso, Lacota e soci non hanno riportato correttamente quanto scritto nei testi che dicono di citare.

Vediamo dunque cosa *esattamente* sta scritto sui documenti a sproposito citati. Innanzitutto l’Erminio Vivoda cui viene attribuita una dichiarazione che fa risalire al 1942 il rinvenimento del manifesto, in realtà si chiamava Vojvoda e non era un “noto agitatore di propaganda” ma un militante antifascista che nella sua vita lavorativa fu calzolaio e poi *designer* (si direbbe oggi) di calzature per uomo e donna, collaboratore di importanti ditte italiane e della filiale jugoslava della Bata cecoslovacca. Fu perseguitato in quanto antifascista, internato nel 1944 in un campo di lavoro e poi deportato a Dachau assieme ad altri 16 dignanesi, tra cui il fratello che perse la vita nel lager. Rientrato a Dignano, consegnò ad Ivan Motika (che non era un “boia” né si è mai “vantato” di avere ucciso “centinaia di italiani”, nonostante quanto si legge nelle pagine della sullodata Unione degli Istriani) il manifesto che aveva conservato per dimostrare l’oppressione italiana contro le comunità autoctone dell’Istria, e tale manifesto entrò a far parte del libro bianco che fu portato al tavolo delle trattative di pace a Versailles. Tale circostanza non è descritta (come maldestramente scrivono i falsificatori seriali di via Silvio Pellico) in un «pasticciato articolo di qualche anno fa in un volume del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno», ma è riferita da una ricercatrice storica di tutto rispetto, la dottoressa Paola Delton, in un articolo piuttosto corposo e circostanziato, pubblicato nel n. XXIV dei Quaderni del Centro Ricerche Storiche di Rovigno (2013), che ricostruisce la biografia di Vojvoda, tratta da un suo “diario” scritto in modo rocambolesco durante la detenzione a Dachau e da una sua autobiografia del 1977.

È da quest’ultima che è tratta la citazione che parla del manifesto di Dignano, e noi la riprendiamo in questa sede.

«Alle prime elezioni (*sottinteso: le prime dopo l’annessione all’Italia, quindi nel 1920 o 1921, n.d.a.*) votai per il Partito nazionale croato-sloveno, ma il mio voto fu distrutto. Perciò ero qui uno dei primi organizzatori della resistenza. Fui tra i fondatori del Comitato popolare. Non potei sopportare nel 1942 quando i fascisti proibirono di parlare il croato a Dignano e dintorni. Questo vergognoso avviso lo conservai e lo consegnai al pubblico accusatore Ivan Motika. Nel 1946 servì quale dimostrazione presso la commissione interalleata a Pisino».

¹⁰ È stato ad esempio pubblicato nell’edizione di *Ljudska pravica* (organo del Partito comunista sloveno) del 28/7/46.

¹¹ Nel citato articolo di Žerjal si legge che una copia, sia pure non un originale, del documento è conservata nell’Archivio nazionale di Pisino (ed è stata inviata in formato digitale al quotidiano dallo storico Darko Dukovski), aggiungendo che l’originale avrebbe dovuto essere ricercato negli Archivi della Jugoslavia o negli archivi diplomatici in esso contenuti, che sono conservati a Belgrado. Da parte nostra aggiungiamo che nel corso dei bombardamenti operati nel 1999 dalla Nato (con l’ausilio diretto dell’Italia) sulla Jugoslavia, è andato distrutto anche un edificio che conservava svariati archivi storici, tra i quali quello del Partito comunista.

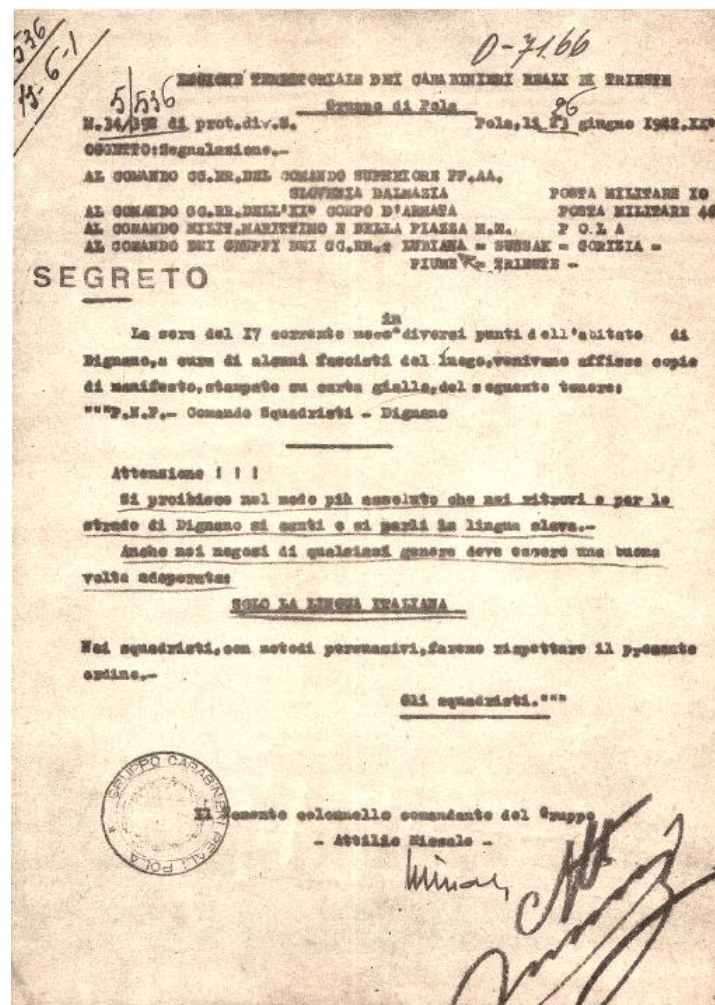
In una nota la dottoressa Delton specifica che a tal riguardo esiste una «dichiarazione firmata “Ivan Motika, giudice del Tribunale distrettuale di Zagabria”, nella quale il dichiarante conferma l’avvenuta consegna di una copia dell’ordine da parte di Erminio Vojvoda alla fine della guerra e cioè nel 1945»,

e che tale dichiarazione è conservata presso la Collezione memoriale “Vojvoda” di Ljubica Bršić a Dignano¹²: quindi dovrebbe essere facilmente reperibile da chi volesse approfondire la questione.

Potrebbe sembrare strana la datazione “1942” del volantino, quindi dopo vent’anni che era stato vietato di parlare in lingua croata a Dignano (e in tutta l’Istria annessa all’Italia), ma a questo punto va citata una relazione di servizio dei Carabinieri di Pola, datata 26 giugno 1942, nella quale si legge che

«La sera del 17 corrente mese (*giugno, n.d.a.*) in diversi punti dell’abitato di Dignano, a cura di alcuni fascisti del luogo, venivano affisse copie di manifesto, stampato su carta gialla, del seguente tenore:

“P.N.F. Comando Squadristi – Dignano. Attenzione !!! Si proibisce nel modo più assoluto che nei ritrovi e per le strade di Dignano si canti e si parli in lingua slava. Anche nei negozi di qualsiasi genere deve essere una buona volta adoperata SOLO LA LINGUA ITALIANA (*maiuscolo nel testo, n.d.a.*). Noi, squadristi, con metodi persuasivi, faremo rispettare il presente ordine. Gli squadristi”».



¹² P. Delton, articolo citato, pag. 283-284.

Stando a questa relazione dei Carabinieri, quindi, nel giugno 1942 “fascisti” di Dignano affisero sugli edifici di quella località diverse copie del manifesto che l’Unione degli Istriani ha con tanta certezza deciso che sarebbero stati stampati “a posteriori”, un “falso” creato per mettere in cattiva luce il governo italiano alla Conferenza di pace.

Questo documento dovrebbe essere risolutivo della *querelle* messa in piedi in modo tanto grezzo quanto perentorio da Lacota & Co., ma dobbiamo aggiungere, per dovere di cronaca, come gli stessi giunsero, tre mesi dopo avere lanciato l’appello per dichiarare “falso” il manifesto di Dignano, alla “loro” conclusione *definitiva*.

Nel corso di una conferenza stampa svoltasi il 27/5/20 Massimiliano Lacota e Gabriele Bosazzi (un ex attivista politico di estrema destra che oggi si diletta di ricostruire la storia dell’Istria e soprattutto di Rovigno per dimostrarne l’italianità), hanno “svelato” il segreto del manifesto di cui stiamo parlando: si tratterebbe di un “falso” creato su idea di «tale Veggian» (non meglio identificato) e realizzato in una tipografia roviginese nel novembre 1945 per fare «propaganda antiitaliana» in Istria.

Tale “certezza” deriverebbe da una

«importante testimonianza, contenuta in un diario di memorie, di un italiano di Rovigno, Stefano Rocco, detto ‘Steo’, classe 1928, esule in Australia dove concluse i suoi giorni terreni nel 2008 (...) un corposo plico di studi storici e testimonianze personali del Rocco, che in buona parte erano stati pubblicati negli anni novanta sulla nostra rivista *La Voce della Famia Ruvignisa*».

Nel fascicolo ci sono alcuni passi inediti, dunque: cosa non era stato reso noto del “diario” di Rocco? Proseguiamo la lettura.

«Alla fine della guerra, allora 17enne, Rocco viene arrestato dagli jugoslavi, in quanto amico intimo di alcuni ragazzi accusati di propaganda filoitaliana. Noto per sue attività teatrali, viene invitato dalle istituzioni comuniste a organizzare una rappresentazione; un po’ per paura e un po’ per poter applicare la sua passione per il teatro, accetta. Deve creare un manifesto per promuovere il suo spettacolo, e nella tipografia del paese vede un volantino, che anni dopo lo stesso Rocco riconoscerà come il volantino di Dignano. Si nota che il manifesto per lo spettacolo teatrale organizzato da Steo Rocco usa gli stessi caratteri del famoso manifesto di Dignano».

Ecco ora ciò che questo Rocco avrebbe scritto nelle sue “memorie”:

«sopra un telaio avevano una bozza di un altro manifesto appena composto. Mi piacque l’intestata che usava quei caratteri Ars (*sic*) Deco, anni Trenta, che tra l’altro erano i soli disponibili nella tipografia, quindi Nino (*un amico, n.d.a.*) ed io decidemmo per lo stesso stile. Veggian, quel compositore, ci disse che aveva appena messo assieme quel manifesto per una certa propaganda da farsi per tutta l’Istria, a Fiume e a Trieste. Quel manifesto come stava era un falso che avrebbero usato per denigrare l’Italia e gli Istriani e chiamarci oppressori di fronte al mondo. Siamo nell’autunno del 1945 e poco dopo il documento sarà portato a Parigi per essere usato nelle trattative di pace».

Questa quindi, la prova “definitiva” (secondo il *team* diretto da Lacota) della “falsità” del manifesto di Dignano. A noi, francamente, questo racconto ci ha fatto sorridere. Un diciassettenne fermato dagli “jugoslavi” (cioè la polizia o addirittura l’Ozna, immaginiamo, visto che all’epoca Rovigno era sotto amministrazione jugoslava) perché amico di propagandisti filo-italiani (quindi un gruppo eversivo, secondo i criteri di chi lo avrebbe arrestato), sarebbe stato addirittura invitato,

dopo questo “arresto”, dalle “istituzioni comuniste” a mettere in scena un proprio lavoro teatrale (in lingua italiana, con buona pace delle teorie sulla “pulizia etnica” voluta dagli jugoslavi nei confronti degli italiani d’Istria, teorie che la stessa Unione degli Istriani continua a diffondere dalle proprie pagine). Che lo spettacolo sia stato poi messo in scena ci fa dubitare che il giovanissimo Rocco sia stato “arrestato” (forse si erano limitati a convocarlo...) e non può che dimostrare che i “comunisti jugoslavi” non erano poi tanto accaniti nella “pulizia etnica” di tutto ciò che era italiano in Istria.

Ed inoltre i comunisti avrebbero avuto tanta fiducia in lui, nonostante l’arresto, da incaricarlo di occuparsi anche della stampa della locandina dello spettacolo, inviandolo in una tipografia dove avrebbe trovato un manifestino che era stato “appena composto” i cui caratteri gli piacquero e volle usare anche per la sua locandina; un manifestino che “anni dopo” (quando e in che occasione? altro particolare che non è dato sapere) Rocco riconoscerà come il noto manifesto di Dignano, ed il tipografo (il non meglio identificato Veggian) gli avrebbe detto *serenamente* (a lui, un adolescente arrestato per le sue amicizie filo italiane e che si trovava sul posto per caso) che stava preparando un falso da usare contro lo stato italiano e contro gli stessi italiani rimasti in Istria. È credibile, secondo voi, tutto questo? Può questo “pasticciato” (per citare una definizione lacotiana) racconto rappresentare una prova inconfutabile della “falsità” del manifesto di Dignano? E perché infine, se dal diario di questo “importantissimo testimone” sono state tratte negli anni tantissime testimonianze pubblicate sulla rivista dell’associazione oggi presieduta da Bosazzi, questo *scoop* che smaschererebbe la presunta “costruzione a tavolino” del manifesto di Dignano non è stato mai reso pubblico prima del 2020?

Che la confusione del testimone non sia poca, è dimostrato anche dal fatto che dica “quei caratteri Ars (*sic*) Deco, anni Trenta¹³, che tra l’altro erano i soli disponibili nella tipografia”: il manifesto di Dignano è stampato con diversi *font* (punto rilevato, come abbiamo visto, anche da svariati commentatori sulla pagina Facebook dell’Unione degli istriani) e così pure sono stati usati diversi *font* per la locandina dello spettacolo di Rocco, come si può vedere nella foto dei due manifesti messi a confronto e pubblicata dalla testata online *TriestePrima* nell’articolo che riferisce della conferenza stampa¹⁴.



¹³ Per essere precisi, il periodo di diffusione dell’Art (non “Ars”) Deco fu tra il 1919 ed il 1930.

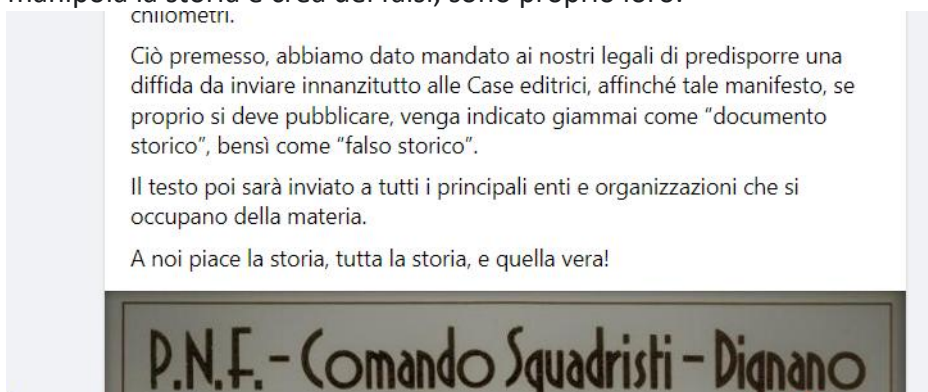
¹⁴ Articolo di Stefano Mattia Pribetti, d.d. 20/6/20, in <https://www.triesteprema.it/cronaca/manifesto-dignano-falso-testimonianza-unione-istriani.html>.

Insomma, dato che secondo taluni sono attendibili solo i documenti e le testimonianze che danno loro ragione, tutto quanto riportato in un articolo circostanziato come quello di Paola Delton, che riporta la testimonianza di colui che avrebbe conservato il manifesto originale, Erminio Vojvoda e la conferma di un magistrato, Ivan Motika (testimonianze e documenti già resi noti da tempo, non tenuti in un cassetto per decenni per essere tirati fuori dodici anni dopo la morte del testimone) viene meno di fronte ai confusi ricordi di un allora diciassettenne, testimone peraltro morto da tempo e quindi impossibile da risentire per averne conferma. E sorvoliamo sulla relazione dei Carabinieri di Pola, che con tutta probabilità i “ricercatori” di via Pellico non hanno mai visto, e non facciamo ipotesi su cosa potrebbero tirarne fuori se l’avessero in mano.

Restiamo sulla testimonianza di Stefano Rocco: volendo ipotizzare che un fondo di verità vi sia, non poteva forse il giovane avere visto il manifesto nella tipografia perché veniva “ri-stampato”? Ricordiamo la definizione di “facsimile” dato al manifestino nel citato *Juljska Krajna, Juliska Krajna, Marche Julienne*: forse il misterioso Veggian aveva curato la ristampa per il fascicolo che si stava preparando in previsione delle trattative per la pace?

Naturalmente questi sono dubbi che ai “ricercatori” (di peli nell’uovo...) di via Pellico non sorgono neppure. Perché sono ricercatori di un tipo particolare: cercano solo le prove che confermano le loro teorie, ancorché bislacche o incredibili; assomigliano molto al loro collega goriziano Luca Urizio, che nonostante la sentenza di archiviazione della Procura di Udine che sancisce l’inesistenza della “foiba” con centinaia di salme nella zona di Cormons, continua a negare l’evidenza e la realtà dei fatti, perseverando nel sostenere di avere scoperto una foiba contenente centinaia di salme nella zona di Cormons¹⁵.

Infine questa “chicca”: il 21/11/20 l’UI ha pubblicato (con la consueta arroganza che li contraddistingue) questo post di “diffida”, un “avviso” di stampo squadristico (chi sono loro per *diffidare* chicchessia?); minaccia che rimandiamo al mittente, dato che se in questo contesto c’è qualcuno che manipola la storia e crea dei falsi, sono proprio loro.



Claudia Cernigoi, marzo 2024.

¹⁵ La vicenda è ricostruita dall’autrice di queste righe in *Intrigo nazionale a Rocca Bernarda*, scaricabile qui <http://www.diecifebbraio.info/2016/05/intrigo-nazionale-a-rocca-bernarda>.